

Accusativo preposizionale

Verbo transitivo + complemento oggetto retto dalla preposizione *a*

Chiama a mamma. [oggetto: sintagma nominale non dislocato]

Vogliono a te. [oggetto: pronome personale non dislocato]

A Carlo l'hai incontrato? [oggetto: sintagma nominale dislocato a sinistra con ripresa pronominale]

A te chi ti ha chiamato? [oggetto: pronome personale dislocato a sinistra con ripresa pronominale]

Chi lo vuole a lui? [oggetto: pronome personale dislocato a destra con anticipazione pronominale]

Uso molto frequente nelle varietà regionali (centromeridionali e insulari) e nell'italiano popolare, ma non accettabile nello standard. L'accusativo preposizionale nasce dal bisogno di distinguere più chiaramente soggetto e oggetto: una frase come *Gianni ha visto Pietro* potrebbe risultare ambigua (è Gianni che ha visto Pietro o è Pietro che ha visto Gianni?); per rendere più facilmente individuabili il soggetto e l'oggetto si aggiunge una preposizione al complemento oggetto: **Gianni ha visto a Pietro.*

Il fenomeno rimane circoscritto agli esseri animati e non riguarda gli oggetti inanimati: in una frase come *Gianni ha visto il film* i ruoli del soggetto e dell'oggetto non sono intercambiabili e non necessitano di un segnale distintivo.

Accusativo preposizionale con i “verbi psicologici”

Verbi transitivi che denotano processi di natura psichica o mentale:
annoiare, attrarre, consolare, convincere, disgustare, disturbare, divertire, preoccupare, spaventare.

A me la cosa mi diverte molto. / A me la cosa diverte molto.

L'oggetto preceduto dalla preposizione *a* è un pronome che viene posto in evidenza all'inizio della frase. Questo costrutto si usa quando si vuole enfatizzare un pronome personale che è un complemento oggetto.

L'accusativo preposizionale con verbi psicologici è diffuso in tutta Italia anche presso parlanti colti è da considerare regolare: un'alternativa come **me la cosa diverte molto* non è accettabile.

Concordanze a senso

1) Verbo plurale con soggetto singolare collettivo che regge un partitivo plurale, il quale rappresenta l'elemento più importante dal punto di vista del significato (neostandard):

Al matrimonio c'erano una trentina di invitati.

Per il referendum hanno votato il 40% degli aventi diritto.

2) Concordanza del verbo con il soggetto logico anziché con il soggetto grammaticale (parlato e scritto informale):

Carlo è uno di quelli che ha sempre la battuta pronta. (il complemento partitivo *di quelli* regge una proposizione relativa, ma il verbo concorda con il soggetto logico *uno* e non con il partitivo *di quelli che*)

Io sono uno che dico sempre quello che penso.

3) Verbo al plurale con soggetto singolare collettivo (substandard):

La folla gridavano al miracolo.

La gente protestavano a gran voce.

4) Verbo al singolare con soggetto plurale che è posposto al verbo e che veicola l'informazione nuova (substandard):

Con questa pioggia ci vorrebbe gli stivali.

